

Mostra omaggio al

Museattivo

Claudio Costa

9 giugno - 9 luglio 2016

M&M Gallery
Menesini - Moldovan
Genova, Italia

HIGHLIGHTS ARTE

Foto / *Photo*
Massimo Casiccia
Rossella Soro

Traduzioni / *Translations*
Anna Balagura

Collaboratore / *Collaborator*
Luigi Masnata

Tutte le opere in questo catalogo sono di proprietà del “Museo Attivo delle Forme Inconsapevoli”.

All the artworks in this catalogue are owned by “Museo Attivo delle Forme Inconsapevoli”.

Il Direttore dell’I.M.F.I. si assume la responsabilità per il titolo di questa pubblicazione.

The Director of I.M.F.I. assumes the responsibility for the title of this publication.

M&M Gallery
Menesini - Moldovan
Via L. Perosi, 13/C - 16145 Genova, Italia
info@menesinigallery.com

Highlights Arte, 2016

La Galleria ringrazia
Giorgio Bedoni, Professore all'Accademia di Brera, per
aver curato la pubblicazione

Sandro Ricaldone, per aver concesso la pubblicazione del
suo testo scritto nel 1997

Fabrizio Guerrini, per la pubblicazione della conversazione
con il Direttore dell'I.M.F.I. Gian Franco Vendemiati

Il Museo ringrazia

Liliana Bastia, incisione/stampa

Maria Pia Brisigotti, danza

Fulvia Canepa, (SER. T.) disegno e pittura

Simonetta Marinari, ceramica

Gianni Masella, teatro

Claudia Piccolo, danza

Margherita Levo Rosenberg, disegno e pittura

Monica Serra, disegno e pittura

Patrizia Staccione, acquerello

Luciana Trotta, ceramica

Ringraziano inoltre

Gli Operatori del Centro Socio Riabilitativo "Franco
Basaglia"

L'Associazione Centro Sociale di Quarto

Il Teatro dell'Ortica



Da sinistra, Daria Moldovan, Giorgio Bedoni, Alessio Menesini, Massimo Casiccia, Federico Palma, Gian Franco Vendemiati.
19 Marzo 2016 M&M Gallery



Atelier del Museo

Claudio Costa, un museo,
il futuro della memoria

Giorgio Bedoni

Sono in genere rare le figure che attraversano le frontiere disciplinari lasciando eredità feconde: di questo conio è stato, indubbiamente, Claudio Costa, il suo itinerario d'artista nelle vicende dell'Art Brut in Italia, con tutte le versioni dialettiche degli storici rapporti tra arte e psichiatria.

Per queste ragioni la Galleria M&M, ha pensato di dedicare un omaggio al Museo Attivo delle Forme Inconapevoli, fondato da Claudio Costa, nel 1992.

Omaggio ad un percorso compiuto lungo traiettorie inusuali, figlio di incontri felici, cui non erano estranee, già dalla fine degli anni Sessanta, le intuizioni "brut" di Jean Dubuffet, che porteranno Claudio Costa e figure innovative della psichiatria e del mondo culturale genovese alla fondazione del Museo delle Materie e Forme inconsapevoli. Un luogo pionieristico, che vedeva ancora, all'epoca della sua nascita, realtà museali solitarie in Europa rispetto all'attuale scenario dell'Outsider Art, ormai ricco di collezioni varie distribuite in diversi paesi. Museo crocevia di temi ed esperienze che fondano l'ossatura dell'Outsider Art contemporanea, figlia legittima dell'Art Brut dubuffettiana nonostante gli inevitabili ritocchi apportati dalla storia al suo genoma: revisioni che, tuttavia, non hanno ancora toccato in profondità le sue più originali suggestioni, poetiche e atmosferiche, nate nel cuore di una cultura d'Occidente che usciva dai traumi della seconda guer-

Claudio Costa, a museum,
the future of memory

Giorgio Bedoni

The figures who cross the disciplinary borders leaving fruitful heritage are generally rare: Claudio Costa was undoubtedly one of this kind, with his artistic itinerary in the events of Art Brut in Italy and all the dialectic versions of the historical relationship between art and psychiatry.

For this reasons M&M Gallery, has thought to dedicate an homage to Museo Attivo delle Forme Inconsapevoli, founded by Claudio Costain 1992.

Homage to a path carried out along unusual trajectories, son of happy encounters, which were not foreign, already from the end of the sixties, to Jean Dubuffet's "brut" intuitions, that will bring Claudio Costa and innovative figures from psychiatry and from the genoese cultural world to foundation of the Museo delle Materie e le Forme Inconsapevoli. A pioneering place, that could still see, at the time of his birth, the solitary museum's reality in Europe, compared to the current Outsider Art's scenery, now prosperous of various collection distributed in several countries.

A museum that is a crossroads of themes and experiences which found the bone structure of the contemporary Outsider Art, illegitimate child of Dubuffet's Art Brut in spite of inevitable adjustments produced by the history on its genome: adjustments that, however, haven't touched yet in the deep its most original suggestions, poetical and atmospheric, born in the heart of a West-

ra mondiale. Suggestioni dialettiche, quelle proclamate da Dubuffet: la “cerbiatta” dell’Art Brut contro “il camaleonte” dell’arte ufficiale, la follia “che dona ali alla chiaroveggenza” contro le gabbie accademiche, “crudo” e spontaneo contro il ben cucinato, e così via.

Non sfugge, in questo discorso, come l’anima profonda dell’Outsider Art viva di storiche relazioni con lo sguardo antropologico, con l’ombra irriducibile della poesia, con le stesse alterne vicende “dell’arte e psichiatria”: privata di queste radici l’Outsider Art non avrebbe più le fattezze della bella e selvaggia “cerbiatta” ma le pallide sembianze di un ibrido, “crudo” ma ben temperato, “esotico” ma addomesticato.

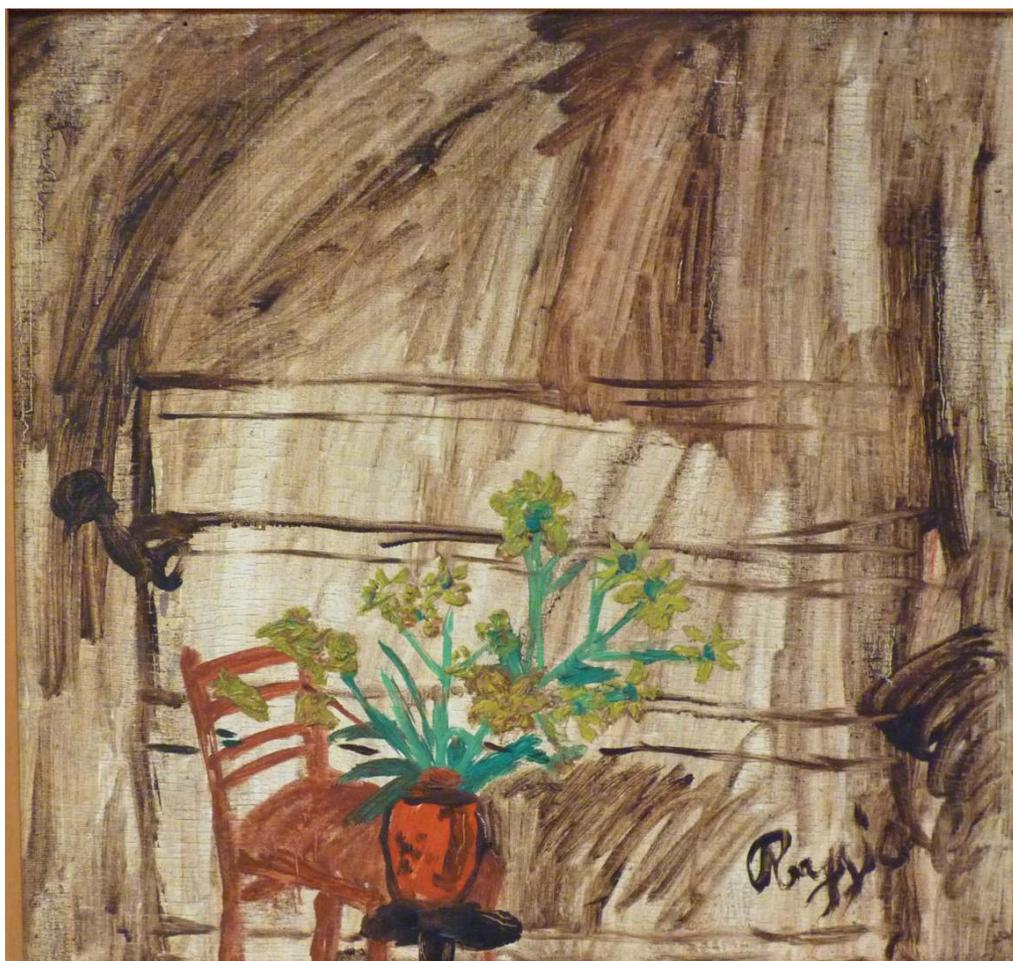
Claudio Costa si è inoltrato con grande vitalità in questo campo, sperimentando da scenari antropologici l’incontro con i diversi volti della psichiatria, con l’arte di Davide Mansueto Raggio e di altre vicende creative: ha percorso, scivolando lungo fragili linee di confine, un territorio dove le tentazioni dogmatiche giocano, ancor oggi, brutti scherzi, provocando insidiose se non grottesche rimozioni di origini, di eventi, di storie.

“Non recidere forbice quel volto”, recitava Montale di fronte alle nebbie della memoria: parole esemplari, per quegli outsiders celati nell’ombra come per musei consolidati. O forse solamente poesia, ripensando ancora all’esperienza artistica di Claudio Costa, che invece i territori d’origine li ha attraversati, non senza quell’urgenza vitale che era stata di André Breton quando, con ironia, confessava di essere passato come un pazzo nelle sale sdruciolevoli dei musei.

Giorgio Bedoni, 2016

ern culture coming out of the traumas of second world war. Dialectic suggestions, the ones declared by Dubuffet: the “doe” of Art Brut against the “chameleon” of the official art, the madness “which donates wings to the clairvoyance” against the academic cages, the “raw” and spontaneous against the well cooked, and so on. It doesn’t hide, in this question, how the deep soul of Outsider Art lives by historical relationships with the anthropological look, the irreducible shadow of poetry, the same changing events of “art and psychiatry”: deprived of these roots, Outsider Art wouldn’t have any more the aspect of the beautiful and wild “doe” but the pale appearance of an hybrid, of a fashionable gastronomic product, “raw” but well tempered, “exotic” but domesticated. Claudio Costa ventured into this field with a great vitality, experimenting by anthropological sceneries the encounter with the different faces of psychiatry, with Davide Mansueto Raggio’s art and other creative events: he travelled, drifting along fragile border lines, a territory where the dogmatic temptations play tricks even now, causing insidious, if not grotesque, removals of originals, of events, of stories. “Do not chop away, shears, that face”, declaimed Montale in front of the fog of memory: exemplary words, for those outsiders hidden in the shadow as for well-established museums. Or maybe just poetry, thinking again about Claudio Costa’s artistic experience, who crossed the original territories, not without that vital urgency that was the André Breton’s one when, with irony, he confessed that he had passed like a madman through the slippery halls of museums.

Giorgio Bedoni, 2016



Davide Mansueto Raggio, "Interno", anni '80, tempera su legno, 43 x 41 cm
 Davide Mansueto Raggio, "Interno" 80s, tempera on wood, 43 x 41 cm



Rocco Borella, "Prove d'autore", n.d., acquarello su carta, 45 x 34,5 cm
Rocco Borella, "Prove d'autore", n.d., watercolor on paper, 45 x 34,5 cm

Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli
di Gian Franco Vendemiati

L'I.M.F.I. (Istituto per le Materie e le Forme Inconsapevoli) è una Organizzazione di Volontariato (O.N.L.U.S.) nata nel 1988, iscritta all'Albo Regionale Ligure, in stato di convenzione con la A.S.L. 3 Genovese dal 1989 per l'attività arte-terapeutica.

Voluto dal Prof. Antonio Slavich, insieme all'artista Claudio Costa ed altri volontari, compito dell'I.M.F.I. è quello di portare dall'esterno all'interno del Dipartimento Salute Mentale di Quarto, risorse non medicali capaci di inserirsi nel quotidiano della vita degli ospiti ed offrire momenti di incontro con la società civile ed il mondo dell'arte.

L'I.M.F.I. si avvale di collaboratori volontari che mettono a disposizione le loro competenze scientifiche, umanistiche ed artistiche, convinti dell'utilità del lavoro interdisciplinare, scegliendo come campo d'intervento:

l'area della solidarietà e della promozione delle dignità e della libertà dell'uomo (art. 2 dello Statuto IMFI).

L'I.M.F.I. nel 1992 ha fondato il Museo-Attivo delle Forme Inconsapevoli per la promozione e gestione di attività espressive figurative, raccolta ed esposizione di opere provenienti da vari atelier artiterapici, promozione di seminari, aggiornamenti, convegni, ecc. . Con la scomparsa dell'artista Claudio Costa nel 1995 il Museattivo viene chiamato Museattivo Claudio Costa. Il Museattivo Claudio Costa, dopo una breve parentesi che ha visto la sua prima sede nella sala dell'ex Cinema dell'O.P., dal 1995 occupa le pareti del Centro Socioriabilitativo "Franco Basaglia (struttura della A.S.L., voluta anch'essa dal Prof. Slavich per facilitare l'integrazione sociale con le competenze sanitarie) dove conduce atelier di arteterapia (attualmente disegno, danza, ceramica rivolta non più solo agli ospiti dell'ex O.P. ma anche a persone provenienti dal territorio per le diverse motivazioni sociali, sanitarie, culturali ed artistiche. A seguito del movimento CoordinamentoXQuarto per evitare la svendita della struttura ottocentesca dell'ex O.P., si è giunti all' "Accordo di Programma" tra Regione, ASL, Comune di Genova ed A.R.Te.. oggi stiamo avanzando proposte per una rivisitazione del Museattivo per renderlo più usufruibile dalla cittadinanza e dal mondo della scuola in cui possono trovare, tra le circa mille opere in dotazione (da diversi atelier di arteterapia e da singoli artisti professionisti), motivo di interesse non tanto per osservare i "disegni dei matti", quanto per riconsiderarli nel contesto delle diverse discipline umanistiche e scientifiche.

Il Museo Attivo
delle Forme Inconsapevoli
Claudio Costa e l'esperienza
dell'O.P. di Genova - Quarto
di Sandro Ricaldone

The Active Museum
of Unaware Forms
Claudio Costa and the experience
of Genova-Quarto P.H.
by Sandro Ricaldone

L'intero percorso artistico di Claudio Costa si è svolto sotto il segno del work in regress: un cammino a ritroso verso l'origine dell'uomo e delle sue manifestazioni estetiche.

Nell'inoltrarvisi, l'artista ha seguito dapprima (con le serie delle Craneologie e di Evoluzione-Involuzione, realizzate attorno al 1970) una pista rettilinea, poi abbandonata per dedicarsi - trasversalmente - all'esplorazione di talune zone di confine (la cultura materiale contadina, l'alchimia, la pittura rupestre preistorica, le persistenze arcaiche della civiltà africana) in cui avvertiva più intenso il manifestarsi dell'impronta primigenia. Per converso, per quanto "senza progetto" fosse la sua erranza, dispiegata - come ha scritto Giorgio Cortenova - "nella congiunzione di un'oscurità vitale, carica di fermenti disseminati fuori traiettoria", Costa aspirava in qualche modo a stabilizzarla, fornendole - se non un centro - un perimetro (o un luogo) che la rendesse identificabile.

Di qui il ricorrere del riferimento museale nella sua opera (significativamente il lavoro esposto alla Biennale di Venezia nel 1986 si intitolava: Diva bottiglia (per un Museo dell'Alchimia)) e nella sua attività di studioso e di organizzatore, marcata dalla creazione nel 1975, insieme ad Au-

Claudio Costa's entire artistic career took place under the sign of 'work in regress': a walk backwards, towards the origin of man and his aesthetic manifestations.

Entering in it, the artist initially followed a straight path (with the series Craneologie and Evoluzione-Involuzione, realized around 1970), later abandoned to dedicate himself - transversely - to the exploration of some border zones (the material farming culture, the alchemy, the prehistoric cave painting, the archaic persistences of African civilization) where he perceived more intensively the manifestation of the primeval mark. Conversely, insofar as his wandering was "no project", unfolded - as Giorgio Cortenova had written - "in the conjunction of a vital darkness, loaded with ferments disseminated off course", Costa aspired to stabilize it somehow, giving it - if not a center - a perimeter (or a place) to make it identifiable.

From here the recurrence of museum reference in his work (significantly the work exposed at the Venice Biennale in 1986, entitled: Diva bottle (for a Museum of Alchemy)) and in his activity as scholar and organizer, marked by the creation in 1975, with Aurelio Caminati, of the Museo di Antropologia attiva (Museum of

relino Caminati, del Museo di Antropologia attiva a Monteghirfo, sull'Appennino ligure, e del Museo attivo delle forme inconsapevoli nell'ex Ospedale Psichiatrico di Genova-Quarto, fondato nel maggio 1992 con Miriam Cristaldi, Luigi Maccioni, Antonio Slavich e Gian Franco Vendemiati.

Per quanto la premessa induca a concludere diversamente, nell'ingresso di Costa nella struttura psichiatrica diretta da Antonio Slavich (già collaboratore di Franco Basaglia a Trieste) la casualità è stata preponderante. L'esigenza di reperire spazi di lavoro adeguati lo avevano portato, con altri artisti (Carretta, Colombara, Esposto, Merello, Vitone) a stringere con gli enti locali contatti da cui era scaturita la possibilità di inserirsi, come autonoma associazione, nell'ambito del Centro Culturale del Levante, che già aveva ottenuto la disponibilità di un padiglione non più in uso.

Nel corso dei lavori di adattamento degli ambienti (che in seguito avrebbero ospitato i laboratori di arteterapia) prese corpo il progetto di allestire una serie di mostre con opere da realizzarsi in rapporto con le specificità del luogo da parte dei membri dell'associazione (denominata Spazio Paradigma) e di artisti loro ospiti. Il ciclo programmato si svolse fra il maggio 1984 ed il giugno 1985 e venne documentato l'anno seguente nel volume-catalogo Spazio Paradigma, spazio di confine, suscitando una sfavorev-

Active Anthropology) in Monteghirfo, on the Ligurian Appenines, and of the Museo attivo delle forme inconsapevoli (Active museum of unaware forms) in the former Psychiatric Hospital of Genova-Quarto, founded on May 1992 with Miriam Cristaldi, Luigi Maccioni, Antonio Slavich and Gian Franco Vendemiati.

In so far as the introduction could lead to a different conclusion, in the entrance of Costa in the psychiatric structure led by Antonio Slavich (already Franco Basaglia's collaborator in Trieste) causality had been prevalent. The need to find adequate work-spaces had brought him, with other artists (Carretta, Colombara, Esposto, Merello, Vitone), to establish contacts with local authorities, from where it had derived the possibility to insert, as autonomous association, in the field of Levante Cultural Center, which had already obtained the availability of a pavilion no longer in use.

During the works for adaptation of the spaces (which would later host the laboratories of art-therapy) took shape the project to organize series of exhibitions with works to be realized in relation with the peculiarities of the place by the members of the association (denominated Spazio Paradigma – Space paradigm) and the hosted artists. The programmed cycle took place between May 1984 and June 1985 and next year was documented in the volume-catalogue 'Spazio Paradigma, spazio di confine' (boundary space), causing

ole reazione da parte di Slavich, al quale nella premessa degli artisti e nel (mio) testo introduttivo parve di cogliere un impegno volto più a riflettere l'aura inquietante della follia che a dissiparla in "una epifania lieta-mente e quietamente trasgressiva". Chiusa su queste note l'esperienza collettiva (ma non del tutto omogenea) dello Spazio Paradigma, Costa fu il solo a mantenersi presente nel Presidio di Quarto, prendendovi definitivamente studio e lavorando nell'atelier di Arteterapia. L'idea del Museo attivo delle forme inconsapevoli veniva intanto gradualmente a precisarsi, preceduta dalla fondazione dell'omonimo Istituto e stimolata sia dalla raccolta di un imponente materiale sia dall'intervento di artisti invitati nei laboratori, sia - infine - dalla scoperta di un artista-paziente di grande qualità: Davide Mansueto Raggio.

Rispetto alle più note raccolte d'art brut, come la Collezione Prinzhorn dell'Università di Heidelberg, o quella - ora a Losanna - costituita dalla omonima compagnia animata da Dubuffet, il Museo genovese, inaugurato nel maggio 1992, attua uno scarto deciso. "La nostra scelta di far convivere, negli spazi del Museo, senza soluzione di continuità, le espressioni artistiche di persone affette da handicap mentali insieme ad opere di artisti professionisti, è - scrivevano allora i promotori - una scelta radicale che riveste, riteniamo, una sua originalità".

In effetti le ragioni che potevano in-

a negative reaction in Slavich, who perceived, in the introduction of the artists and in (my) introducing text, a will more committed to reflect the disturbing aura of madness than to dissipate it in a "joyfully and quietly trasgressive epiphany".

Once the collective (but not entirely homogeneous) experience of Spazio Paradigma was closed on these notes, Costa was the only one to stay in the P.H. of Quarto, setting there his studio and working in the atelier of Arteterapia (art-therapy). In the mean time, the idea of the Active Museum of unaware forms was gradually clarifying, preceded by the foundation of the same name Institute and stimulated both by the huge material and the intervention of artists invited in the laboratories, and - eventually - by the discovery of an artist-patient of great quality: Davide Mansueto Raggio.

Compared to the most famous collection of art brut, like the Prinzhorn Collection of Heidelberg University or the one - now in Lausanne - constituted by the company animated by Dubuffet, the Genoese Museum, inaugurated on May 1992, realizes a decisive swerve. "Our choice to make coexist in the spaces of the Museum, seamlessly, the artistic expressions of people affected by mental handicap with the works of professional artists, - wrote the promoters - is a radical choice that, we believe, is of its originality". Actually, the reasons which could have led the expressionist vanguards to

durre le avanguardie espressioniste a legittimarsi scandalosamente collegandosi alla pretesa immediatezza dell'arte infantile e dei malati di mente o che muovevano Dubuffet a contrapporre le creazioni dei marginali all'asfissiante cultura degli artisti professionali hanno subito un processo di svuotamento. Secondo Vittorino Andreoli (lo scopritore di Carlo) "oggi non ha più alcun senso voler distinguere culturel e non-culturel. Brut deve rimanere un termine del passato come naif, come autre". Il testo programmatico redatto a più mani da Costa, da Miriam Cristaldi e Luigi Maccioni opera una sorta di ribaltamento, superando la distinzione fra arte colta ed arte psicopatologica, nella linea tracciata dall'osservazione di Michel Thévoz per cui "l'arte non è mai normale". "Se nel fare artistico esiste una consapevolezza sulla forma e sul contenuto che l'artista si propone di raggiungere, nell'opera - si afferma - esiste anche un quid che sfugge all'artista ... la parte inconsapevole, il suo mondo interiore".

L'argomento, solo genericamente accennato, è però debole. Il lavoro filtrato dall'atelier, salvo casi sporadici, d'interesse contenuto. Critici influenti come Gianfranco Bruno e Germano Beringheli hanno attaccato con durezza l'operazione sostenendo l'uno che se "il disegno è un potente strumento di autocoscienza" non per questo "i disegni delle persone malate sono senz'altro opere d'arte", l'altro dichiarando l'illegit-

scandalously legitimize themselves by linking to the claimed outrightness of the art of children and mentally ill or which moved Dubuffet to counterpose the marginal people's creations to the asphyxiating culture of professional artists, underwent to a process of emptying. According to Vittorino Andreoli (the discoverer of Carlo) "today it doesn't make sense anymore to distinguish culturel and non-culturel. Brut should remain a word of the past, like naif, like autre". The programmatic text edited by Costa, Miriam Cristaldi and Luigi Maccioni performs a sort of upset, going beyond the distinction between cultured art and psychopathological art, in the wake of the observation by Michel Thévoz, saying "art is never normal". "If in the artistic act there exists an awareness of the form and the content that the artist intends to reach, in the work – says – there exists a quid that eludes the artist... the unaware part, his inner world".

However the topic, just generically outlined, is weak. The work filtered from the atelier, except sporadic cases, is of restrained interest. Influential critics such as Gianfranco Bruno and Germano Beringheli harshly attacked the operation, the first asserting that if "drawing is a powerful mean of self-consciousness" not for this "the drawings by ill people are certainly artworks", the second one declaring the illegitimacy of juxtaposition between "what is the effect of extreme expressive awareness and

timità dell'accostamento fra "ciò che è effetto di estrema consapevolezza espressiva e ciò che è risultato di un insieme di concorrenze casuali, sia pure indirizzate verso l'artistico e l'estetico".

Le mostre successive, dove "artisti portatori di handicap" e professionisti venivano parimenti accostati, non hanno risolto l'impasse. La repentina scomparsa di Claudio Costa, nel 1995, ha poi privato l'iniziativa del suo primo animatore. Ma le attività continuano, con una serie di interventi di giovani artisti - coordinati da Margherita Levo Rosenberg e Miriam Cristaldi - sull'incidenza di determinati elementi simbolici nel loro operare. E, al di là dell'aver nuovamente posto, con passione, un problema irrisolto, l'identificazione del talento di Raggio, con le sue Furie stecchite e insieme contorte, che "nascono dal fiume e sono esseri da boscaglia in combattimento col vento e con le acque", rimane comunque un esito degno di nota.

Sandro Ricaldone, 1997

what is the result of a set of casual circumstances, even if addressed towards the artistic and the aesthetic". The following exhibitions, where "the artist with an handicap" and the professionals were equally juxtaposed, didn't resolve the impasse. The sudden passing of Claudio Costa, in 1995, deprived the initiative of its first driving soul. But the activities go on, with a serie of interventions by young artists - coordinated by Margherita Levo Rosenberg and Miriam Cristaldi - about the incidence of particular symbolic elements in their work. And, beyond having posed again, with passion, an unsolved problem, the identification of Raggio's talent, with his Furies dried up and twisted, which "are born from the river and are beings of the scrub fighting with the wind and the waters", remains a notable outcome.

Sandro Ricaldone, 1997



Aurelio Caminati (eseguito nell'atelier), senza titolo, anni '90, affresco, 50 x 50 cm
Aurelio Caminati (done at the Atelier), untitled, 90s ca., fresco, 50 x 50 cm

Quarto, altri colori
(Conversazione con
Gian Franco Vendemiati)
di Fabrizio Guerrini

Quarto, other colors
(Conversation with
Gian Franco Vendemiati)
by Fabrizio Guerrini

Il blu del cielo o quello del mare. Il rosso di un tramonto. Il bianco di una nuvola d'estate. Ci sono colori a cui siamo abituati, i colori della nostra acquisita e presunta normalità. Sono i colori di luoghi comuni che non ci comunicano più niente. Poi ci sono altri luoghi dove le forme e i colori si muovono oltre gli schemi e oltre i soliti punti di vista. Ci sono artisti che ne hanno intuito il significato e la potenza comunicativa. Accanto a loro e davanti a loro, Claudio Costa. Un artista e un luogo. Il luogo è brutalmente e volgarmente l'ex manicomio di Quarto. Ogni zona d'Italia ricorda la propria cittadella dei matti, il posto dove arginare e ghettizzare i tabù ancestrali della mente. Ma è proprio tra quei reperti della mente che Claudio Costa sapeva navigare per trovare, da archeologo dell'inconscio atavico, i lacerti perduti della nostra memoria ancestrale. Quell'ex manicomio è ora il Museattivo Claudio Costa: un luogo dove certe cose ancora nuove accadono grazie all'iniziale impegno di illuminati medici della mente come fu Antonio Slavic .

Eppure dopo anni di forme e colori , in uno spazio dove la normalità e la diversità si sono rese conto di poter condividere un percorso comune di narrazione grazie all'arte, c'è ancora un muro da abbattere ed

è quello di un incrostato e mai sopito pregiudizio di un intero quartiere (e quindi di una città) verso quell'edificio di Quarto. Per Gian Franco Vendemiati, il presidente del Museattivo Claudio Costa, la sfida è pesante e intrigante. E l'uomo è allenato. <Ci siamo prima battuti, spuntandola - dice Vendemiati - contro il progetto di vendere la struttura e il suo indotto di preziose esperienze coinvolgendo la Regione e le altre realtà istituzionali. Ora l'obiettivo è quello di aprire davvero queste porte alla gente del posto e non solo a loro, per far conoscere nel profondo cosa significa dare respiro alla produzione creativa di artisti e pazienti. Uno spazio esclusivo, un patrimonio di idee di valore globale>. Artisti pazienti (grandi nomi che hanno rinunciato alla loro identità formale) e pazienti artisti: un bel giro dove non è certo male farci un giro.

Qui, sia chiaro, non c'è in mostra la follia. <Basta con certe mostre su arte e follia - taglia corto il presidente - dove il vero scopo è solo quello di stimolare l'interesse dei guardoni, di eccitare gli sguardi biechi di chi cerca il fenomeno da baraccone psichiatrico>. Il circo degli orrori, l'alienazione da esporre per esorcizzare le proprie. Lontano da qui, ma non qui. A Quarto l'aria è diversa. L'ultimo muro sta per cadere.

Fabrizio Guerrini, 2016

tion thanks to art, there is still a wall to tear down and it's that of an encrusted and never-faded prejudice of an entire district (hence, of a city) against the building of Quarto. For Gianfranco Vendemiati, the President of Museattivo Claudio Costa, the challenge is hard and intriguing. And the man is up to that challenge. <We first fought, succeeding - Vendemiati says - against the project to sell the institution and its spin-off of valuable experiences, by involving the Region and other authorities. Now the goal is to open these doors fully to the local people and not only to them, in order to make it perfectly known what it means to give breath to the creative production of artists and patients. An exclusive space, a heritage of global value ideas>. Artists-patients (big names who gave up their formal identity) and patient-artists: an enticing entourage where it is not bad at all to wander.

To be clear, madness isn't exhibited here. <Enough with certain exhibition on art and madness - the president cuts short - where the true purpose is only to stimulate the interest of voyeurs, to excite the grim look of who is looking for a psychiatric freakshow>. The horror circus, the alienation to exhibit in order to exorcise one's own. Far from here, but not here. The air is different in Quarto. The last wall is about to fall.

Fabrizio Guerrini, 2016



Davide Mansueto Raggio, sculture in legno, 1992 ca.
 Davide Mansueto Raggio, sculptures in wood, 1992 ca.



Davide Mansueto Raggio, senza titolo, 1994, cartone strappato, 62 x 62 cm
 Davide Mansueto Raggio, untitled, 1994, torn cardboard, 62 x 62 cm



Plinio Mesciulam, senza titolo, n.d. acrilico su tavola, 60 x 80 cm
Plinio Mesciulam, untitled, n.d. acrylic on canvas, 60 x 80 cm



Anonino dall'Atelier di Anna Denner - Parigi, "ritratto femminile",
 primi anni '90, acquarello su carta, 47 x 58 cm
*Anonymous from Anna Denner's Atelier - Paris, "female portrait",
 early 90s, watercolor on paper, 47 x 58 cm*



Davide Mansueto Raggio, "guerriero", 1992,
 assemblaggio in legno, 53 x 56 x 21 cm
 Davide Mansueto Raggio, "guerriero", 1992,
 assembled wood, 53 x 56 x 21 cm



Dorina Monaco, "Lupo", n.d.
 frottage su carta, 29 x 21 cm
 Dorina Monaco, "Lupo", n.d.
 frottage on paper, 29 x 21 cm



Emanuele Luzzati, "La gazza e Pulcinella", primi anni '90, tecnica mista su carta, 50 x 70 cm
 Emanuele Luzzati, "La gazza e Pulcinella", early 90s, mixed media on paper, 50 x 70 cm



Elena Sansone, "El salvador", 2016, pastelli su cartoncino, 49 x 40,5 cm
Elena Sansone, "El salvador", 2016, pastels on cardboard, 49 x 40,5 cm



Vincenzo Ottolenghi, senza titolo, pennarelli su carta, 30 x 42 cm
Vincenzo Ottolenghi, untitled, felt pens on paper, 30 x 42 cm



Annarita Drammis, senza titolo, 2016
acquarello su carta, 30 x 24 cm
*Annarita Drammis, untitled, 2016
watercolor on paper, 30 x 24 cm*



Federico Tonini, senza titolo 2015
collage su carta, 35 x 25 cm
*Federico Tonini, untitled, 2015
collage on paper, 35 x 25 cm*



Davide Mansueto Raggio, "Sasso matto", 1992, fango su cartone, 39 x 59 cm
Davide Mansueto Raggio, "Sasso matto", 1992, mud on cardboard, 39 x 59 cm



Luigi Tola, "Verba nantes", 1994, tecnica mista su carta applicata su polistirolo, 62 x 90 cm
 Luigi Tola, "Verba nantes", 1994, mixed media on paper mounted on polystyrene, 62 x 90 cm



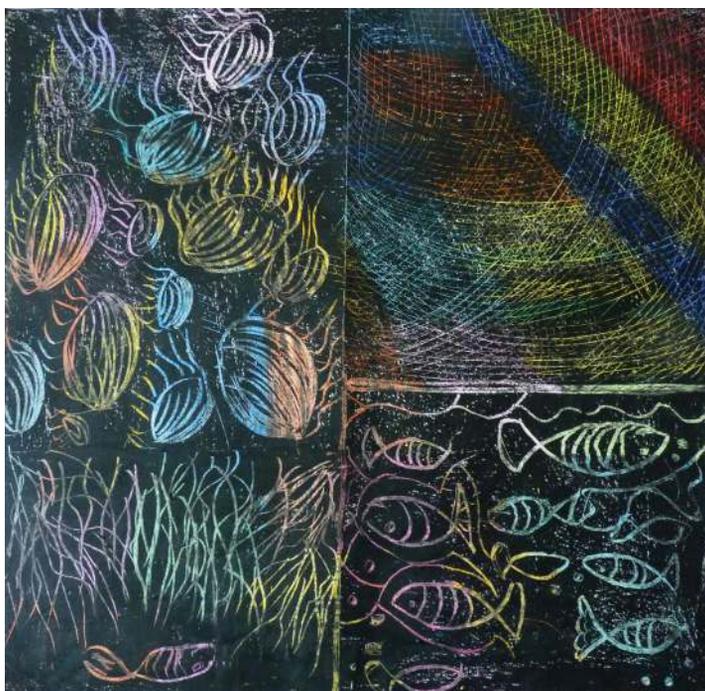
Lionella Barzowsky, senza titolo, 2015, frottage su velina, 35 x 40 cm
 Lionella Barzowsky, untitled, 2015, frottage on vellum paper, 35 x 40 cm



Edoardo Bizarro, "Le due menti celesti"
 1982, pastelli su carta, 33 x 24 cm
 Edoardo Bizarro, "Le due menti celesti"
 1982, pencils on paper, 33 x 24 cm



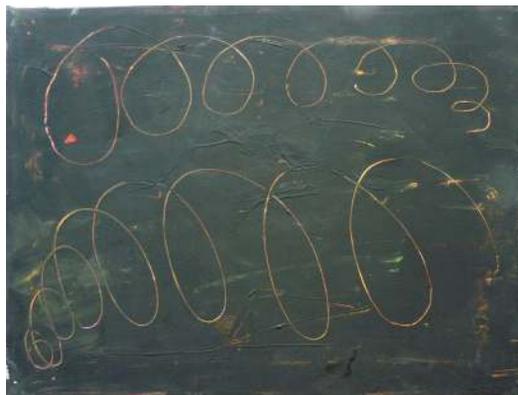
Edoardo Bizarro, "Forma geometrica"
 1982, acquarello su carta, 33 x 24 cm
 Edoardo Bizarro, "Forma geometrica"
 1982, watercolor on paper, 33 x 24 cm



Anna Rita Drammis, senza titolo, 2016, pastelli a cera su carta, 40 x 30 cm
 Anna Rita Drammis, untitled, 2016, wax crayons on paper, 40 x 30 cm



Gian Piero Aratoli, "albero", 1992 ca.
 pastelli a cera su tela, 40 x 30 cm
 Gian Piero Aratoli, "albero", 1992 ca.
 wax crayons on canvas, 40 x 30 cm



Gian Piero Aratoli, "albero", 1995 ca.
 tecnica mista su tela, 40 x 30 cm
 Gian Piero Aratoli, "albero", 1995 ca.
 mixed media on canvas, 40 x 30 cm



Melina Riccio. senza titolo, 2015, tecnica mista su cartone, 57 x 54 cm
 Melina Riccio, untitled, 2015, mixed media on cardboard, 57 x 54 cm



Marco Locci, senza titolo (opera eseguita nell'atelier (per iniziativa i simboli: la pietra),
primi anni '90, assemblaggio materiali vari, 33 x 62 cm
*Marco Locci, untitled (artwork made at the Atelier, for the initiative the symbols: the
stone), early 90s, assembled various materials, 33 x 62 cm*



Dario Cugino, senza titolo, 1992
tempera su cartone telato, 40 x 30 cm
*Dario Cugino, untitled, 1992
tempera on linen cardboard, 40 x 30 cm*



Raimondo Sirotti, "paesaggio astratto", n.d.
serigrafia su carta, 50 x 35 cm
*Raimondo Sirotti, "paesaggio astratto", n.d.
serigraph on paper, 50 x 35 cm*



Rodolfo Vitone, senza titolo, 1992
 mista su tela, 75 x 50 cm
*Rodolfo Vitone, untitled, 1992
 mixed media on canvas, 75 x 50 cm*



Rosanna Piccarello, senza titolo, n.d.
 pastelli a cera su carta, 42 x 30 cm
*Rosanna Piccarello, untitled, n.d.
 wax crayon on paper, 42 x 30 cm*



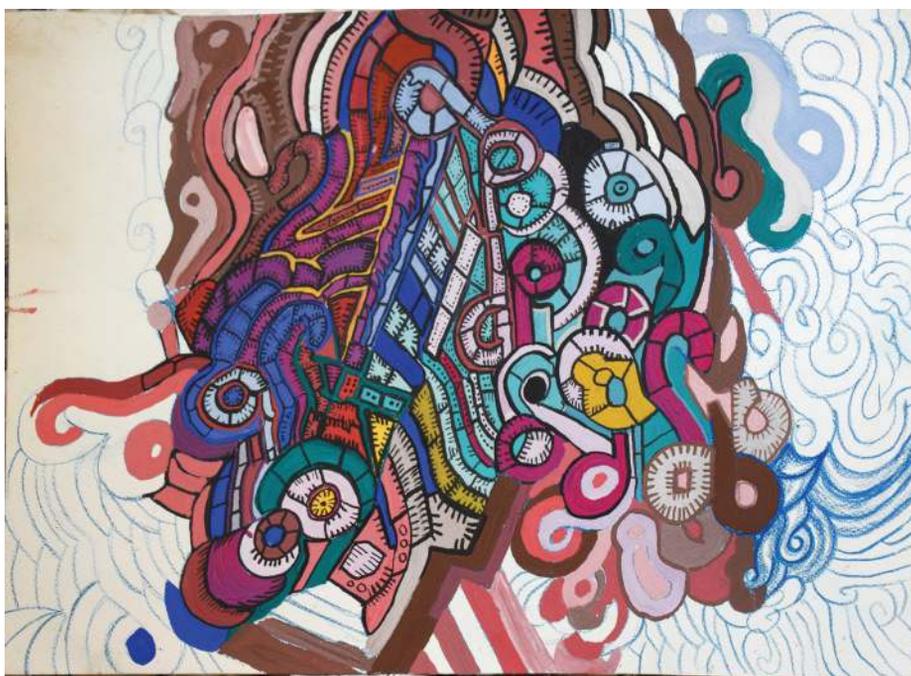
Luiso Sturla, "Immagine dedicata a Claudio Costa", 2015
 riproduzione su ceramica, 29 x 29 cm, tiratura limitata
*Luiso Sturla, "Immagine dedicata a Claudio Costa", 2015
 reproduction on ceramic, 29 x 29 cm, limited edition*

*un pensiero per il giovane Claudio
 e un ricordo nel tempo dell'arte,
 trascorso e futuro.*

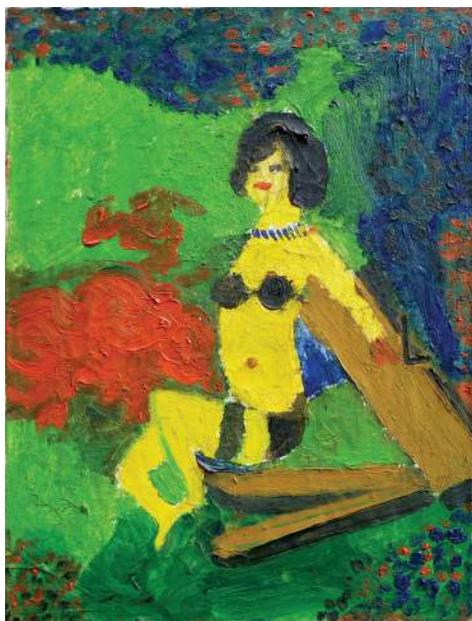
Luiso Sturla



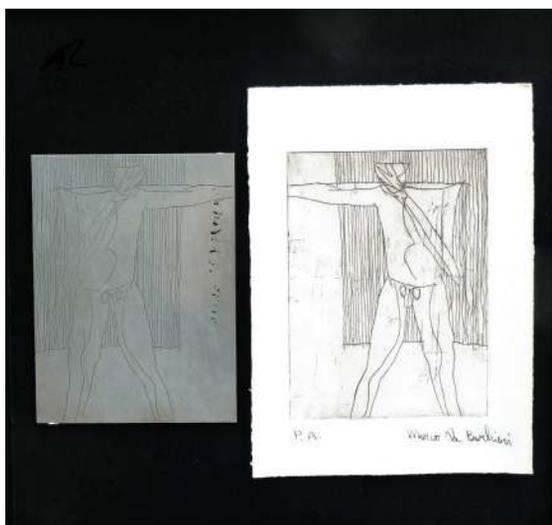
Stefano Grondona, senza titolo, 2007
cartoncini colorati sovrapposti e intagliati, 32 x 47 cm
Stefano Grondona, untitled, 2007
stacked and carved colored cardboards, 32 x 47 cm



Vincenzo Ottolenghi, senza titolo, n.d., pennarelli su carta, 30 x 42 cm
Vincenzo Ottolenghi, untitled, n.d., felt pens on paper, 30 x 42 cm



Dario Cugino, senza titolo, 1992 ca.
olio su tela, 40 x 30 cm
Dario Cugino, untitled, 1992 ca.
oil on canvas, 40 x 30 cm



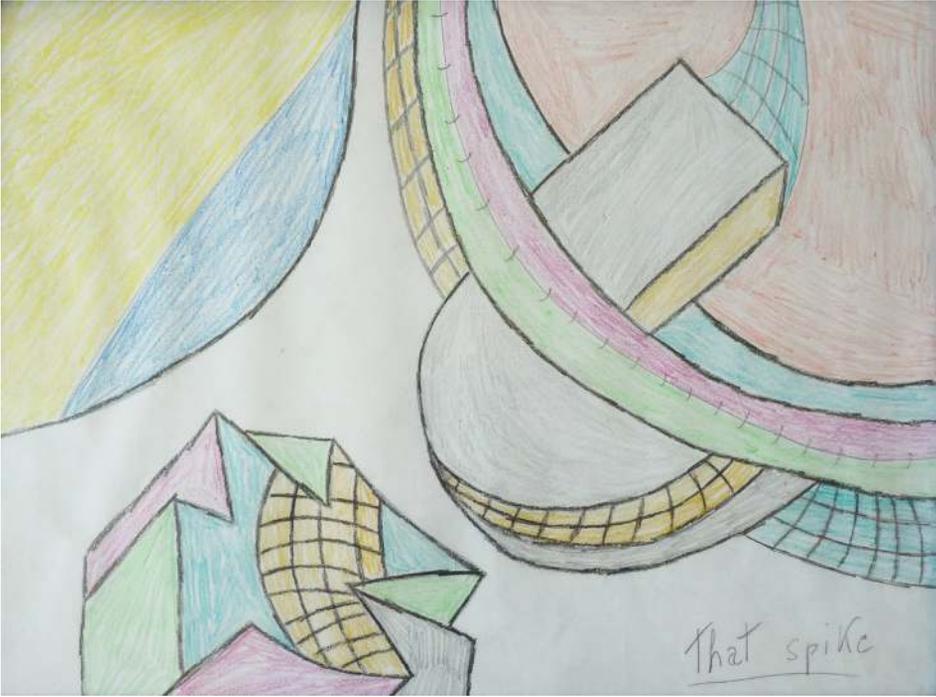
Marco de Barbieri, senza titolo, 2015
Incisione matrice e stampa 24 x 18 cm, 35 x 25 cm
Marco de Barbieri, untitled, 2015
plate engraving and print, 24 x 18, 35 x 25 cm



Mavi, senza titolo, n.d.
pennarello su carta, 35,5 x 25,5 cm
Mavi, untitled, n.d.
felt pen on paper, 35,5 x 25,5 cm



Paolo Nobili, "Nudo di donna", 2000
pennarello su carta, 28 x 21 cm
Paolo Nobili, "Nudo di donna", 2000
felt pen on paper, 28 x 21 cm



Alfredo Buongiorno, "That spike", 2015, tecnica mista su carta, 30 x 40 cm
 Alfredo Buongiorno, "That spike", 2015, mixed media on paper, 30 x 40 cm



Alessia Magnoni, "Cocodrillo in pensione"
 n.d., tecnica mista su carta, 32 x 23 cm
 Alessia Magnoni, "Cocodrillo in pensione"
 n.d., mixed media on paper, 32 x 23 cm



Alfonso M. Gialdini, "Figure astratte attorcigliate", n.d., tecnica mista su carta, 42 x 29,5 cm
 Alfonso M. Gialdini, "Figure astratte attorcigliate", n.d., mixed media on paper, 42 x 29,5 cm

Alcune delle opere donate dagli artisti al Museo
Some of the artworks donated by artists to the Museum



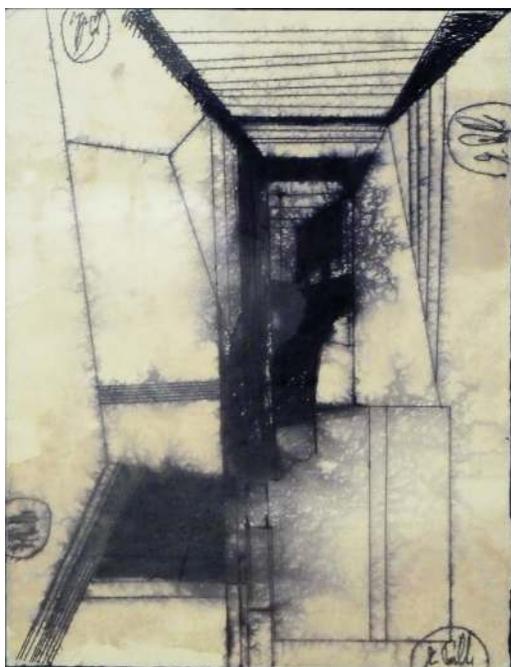
Giuliano Galletta, senza titolo, n.d., stampa fotografica su forex, 65 x 48 cm
Giuliano Galletta, untitled, n.d., photographic print on forex, 65 x 48 cm



Matilde Porcile, "Caos edilizio", 1999
 tecnica mista su cartone, 50 x 70 cm
 Matilde Porcile, "Caos edilizio", 1999
 mixed media on cardboard, 50 x 70 cm



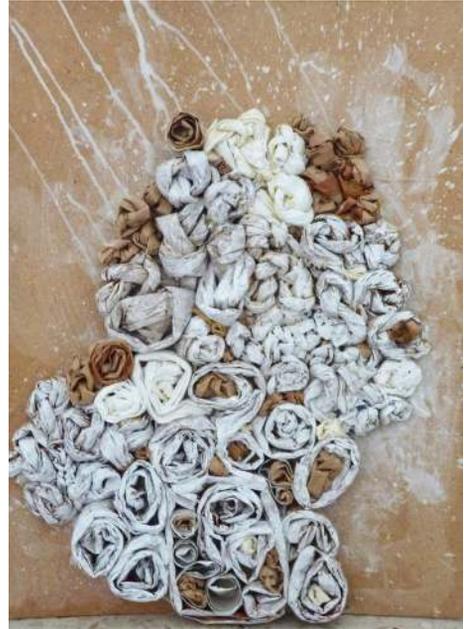
Gigi Degli Abbati, "Cubo", 1995
 tecnica mista su legno, 60 x 60 x 60 cm
 Gigi Degli Abbati, "Cubo", 1995
 mixed media on wood, 60 x 60 x 60 cm



Michele Ventricelli, senza titolo, n.d.
 inchiostro su carta, 35 x 25 cm
 Michele Ventricelli, untitled, n.d.
 ink on paper, 35 x 25 cm



Lia Foggetti, senza titolo, n.d.
 tecnica mista su masonite, 65 x 48 cm
 Lia Foggetti, untitled, n.d.
 mixed media on masonite, 65 x 48 cm



Beppe delle Piane, "Motor Christi", 1991
 installazione, materiali vari, 300 x 200 x 60 cm

Piero Mauro Bisogno, senza titolo, n.d.
 tecnica mista su faesite, 74 x 54 cm

*Beppe delle Piane, "Motor Christi", 1991
 installation, various materials, 300 x 200 x 60 cm*

*Piero Mauro Bisogno, untitled, n.d.
 mixed media on hardboard, 74 x 54 cm*



Alessandra Guenna, "Anabasis", anni 93-94
 mista su pannelli di legno, 200 x 200 x 200 cm
 Alessandra Guenna, "Anabasis", 1993-1994
 mixed media, felt pens on wood, 200 x 200 x 200 cm



Marina Mercader Yunyent, senza titolo
n.d., acrilico su legno, 230 x 80 cm
*Marina Mercader Yunyent, untitled, n.d.
acrylic on wood, 230 x 80 cm*



Susanna Lunini, "Figura", fine anni '90
bronzo applicato su legno, 90 x 60 cm
*Susanna Lunini, "Figura", late 90s
Bronze applied on wood, 90 x 60 cm*



Partecipante dl corso di scultura condotto da Alfonso Maria Gialdini
Senza titolo, 1996, 40 x 25 x 40 cm
Participant of the sculpture course conducted by Alfonso Maria Gialdini
Untitled, 1996, 40 x 25 x 40 cm



Federico Palermo, "Mutazioni del totem", 2015 tecnica mista su carta, 35 x 50 cm
Federico Palermo, "Mutazioni del totem", 2015, mixed media on paper, 35 x 50 cm

